



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

2 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 **L'INTERVENTO:** Strumenti alternativi in mano all'Avvocatura per puntare a un sistema giudiziario efficiente - di Maurizio de Tilla - Presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (guida al diritto – il sole 24 ore)
- Pag 6 **SICUREZZA:** Più espulsioni, ecco le ronde “disarmate” (il corriere della sera)
- Pag 8 **SICUREZZA:** Ecco ronde e reato di clandestinità (italia oggi)
- Pag 9 **INTERCETTAZIONI:** Magistrati e giornalisti uniti contro il Ddl Alfano: vanifica lo strumento investigativo e ostacola l'informazione (diritto e giustizia)
- Pag 11 **GIUDICI DI PACE:** Per i giudici di pace precarietà da risolvere di Ubaldo Perfetti - Vicepresidente del Consiglio Nazionale Forense (il sole 24 ore)
- Pag 12 **AVVOCATI:** Avvocati che fanno la storia (italia oggi)
- Pag 13 **AVVOCATI:** Gli avvocati con lo studio "su strada" ricorrono al Garante in difesa della libera concorrenza (diritto e giustizia)
- Pag 14 **PROFESSIONI:** Otto professioni fuori dal Cup (italia oggi)
- Pag 15 **TRIBUNALI:** Cinquemila a settimana (italia oggi)
- Pag 17 **PROCESSO PENALE:** Dichiarazioni senza abusi (il sole 24 ore)
- Pag 18 **GARANTE SCIOPERO:** I nuovi garanti anti-scioperi (il sole 24 ore)
- Pag 19 **GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA:** Giudici confinati al primo grado di Giampiero Lo Presti consigliere Tar Lazio (italia oggi)

## GUIDA AL DIRITTO – IL SOLE 24 ORE

### **Strumenti alternativi in mano all'Avvocatura per puntare a un sistema giudiziario efficiente**

di MAURIZIO DE TILLA - Presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana

*Contribuire a ridurre il contenzioso civile garantendo il massimo in termini di professionalità. La ricetta dell'Oua passa per la creazione di un "sistema plurale" di tutela dei diritti all'interno del quale il cittadino ha la possibilità di scegliere, senza rischi, se intraprendere una causa ordinaria od optare per la conciliazione. Un obiettivo ambizioso che può essere raggiunto, però, solo con il coinvolgimento degli avvocati. A illustrare il quadro della situazione è il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla.*

*I legali rivendicano un ruolo essenziale nell'organizzazione di un metodo diversificato di risoluzione dei conflitti affidando le funzioni conciliative a professionisti opportunamente formati ai Consigli dell'Ordine la garanzia di trasparenza dell'intera procedura*

L'Organismo unitario dell'avvocatura italiana ha sempre sottolineato che i sistemi di Risoluzione alternativa alle controversie (Adr) non costituiscono una soluzione alla giurisdizione ordinaria ma assumono rispetto a esse un ruolo parallelo e autonomo pur contribuendo alla deflazione dei ruoli. Basandosi su questo rilievo l'Oua ha considerato le soluzioni extragiudiziarie alla stregua di una risposta adeguata al conflitto e quindi uno dei possibili metodi di risoluzione delle controversie, non secondario e neanche alternativo, ma più propriamente parallelo. Si profila in questo modo un "sistema plurale" di tutela dei diritti, all'interno del quale il cittadino deve poter scegliere liberamente, in base al tipo di controversia che si presenta, tra diversi metodi di risoluzione tutti parimenti efficienti e garantiti, ma diversi nel loro fondamento.

Ciò significa che la diffusione delle procedure extragiudiziali non consegue, come automatica conseguenza, alla crisi della giustizia ordinaria ma, al contrario, si fonda sull'esistenza di un sistema giudiziario ben funzionante che ponga il privato nella condizione di poter scegliere tra una struttura togata (da rendere sufficientemente rapida) da un lato e una metodologia consensuale (da rendere sufficientemente sicura) dall'altro lato, senza che si debba porre l'alternativa inaccettabile tra una giurisdizione pubblica inefficiente e garantista e un sistema di procedure non contenziose efficienti. La diffusione degli strumenti alternativi deve, pertanto, ritenersi direttamente proporzionale al livello di efficienza del sistema giudiziario, poiché nessuna delle parti in contesa deve sentirsi maggiormente protetta, nel suo inadempimento, da una conclamata lentezza del procedimento giudiziario che venga prescelto proprio per l'indubbio vantaggio per così dire procrastinatorio. La costruzione di un sistema giudiziario efficiente - pur senza l'ossessione della rapidità che potrebbe ridondare in danno delle garanzie che sono al contrario il presupposto di una vera efficienza - costituisce, quindi, una imprescindibile priorità per tentare un recupero di fiducia e anche di qualità della giurisdizione.

È evidente a questo punto l'esigenza che, al pari del giudizio affidato al giudice togato o laico, la

conciliazione deve essere affidata a un conciliatore che risponda a caratteristiche fondamentali di professionalità e qualificazione, mentre la procedura deve essere amministrata da organi autorevoli e credibili, sia privati che pubblici (possibilmente i Consigli dell'Ordine forense), che forniscano sufficienti garanzie di efficienza, trasparenza, competenza e indipendenza.

Gli organismi privati potranno prevedere la partecipazione di professionisti iscritti in albi, ma dovrà essere esclusa la mera partecipazione di capitale.

Alla stregua del fatto che l'attività conciliativa è attività propria del professionista legale, l'Avvocatura giustamente rivendica, anche in funzione di un interesse della collettività, un ruolo essenziale nell'organizzazione di un sistema diversificato di risoluzione dei conflitti, affidando agli avvocati (opportunosamente formati) funzioni conciliative anche in materie attualmente precluse, nonché speciali funzioni di certificazione e autenticazione per atti riguardanti le procedure conciliative.

All'Avvocatura deve, inoltre, essere riconosciuto un ruolo preminente nella gestione di quelle istituzioni che saranno previste dalla legge, valorizzando la funzione pubblicistica degli ordini forensi ai fini della creazione di Camere di conciliazione presso tutti i Consigli degli ordini, da affiancarsi alle Camere di conciliazione presso le Cciao e agli organismi privati opportunamente regolamentati e registrati. È stato fatto riferimento anche alla opportunità di valorizzare la funzione dei Giudici di Pace (il Giudice laico secondo la proposta Oua) nella gestione delle procedure conciliative.

Nel caso della conciliazione endoprocessuale, in mancanza di diverso accordo tra le parti circa la designazione dell'ente gestore, il giudice potrà invitare le parti a esperire il tentativo presso la Camera di conciliazione "forense".

A tal proposito, va segnalata la opportuna previsione della immediata esecutività del verbale di conciliazione redatto dalle camere di conciliazioni tribunalizie.

La caratterizzazione dell'istituto conciliativo come procedimento fondato sulla esclusiva volontà delle parti comporta il rischio concreto che la parte più debole al tavolo negoziale, in mancanza di opportune tutele, possa subire l'imposizione di un contratto vessatorio e/o iniquo e/o che si discosta significativamente dalle situazioni giuridiche delle parti. In un siffatto contesto, la potenziale perdita di garanzie derivante dall'assenza in conciliazione di un organo giudicante e di meccanismi procedurali (nonché di mezzi di impugnazione) potrebbe ragionevolmente essere compensata dall'intervento della difesa tecnica che contribuirebbe a reintrodurre nella metodologia consensuale uno strumento di tutela degli interessi dei contendenti.

In questo quadro si colloca la direttiva n. 2008/52 del 21 maggio 2008 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Sulla premessa che l'obiettivo di garantire un migliore accesso alla giustizia dovrebbe comprendere l'accesso ai metodi giudiziali ed extragiudiziali di risoluzione delle controversie, le istituzioni europee hanno stabilito che la mediazione può fornire una risoluzione extragiudiziale conveniente e rapida delle controversie in materia civile e commerciale attraverso procedure concepite in base alle esigenze delle parti.

Gli Stati membri dovrebbero incoraggiare la formazione dei mediatori e l'introduzione di efficaci meccanismi di controllo della qualità in merito alla fornitura dei servizi di mediazione al fine di preservare la flessibilità del procedimento di mediazione, l'autonomia delle parti e a garantire che la mediazione sia condotta in un modo efficace, imparziale e competente.

Il codice europeo di condotta dei mediatori, inoltre, dovrebbe essere disponibile su Internet per il pubblico. Il rispetto degli accordi derivanti dalla mediazione non può dipendere solo dalla buona volontà delle parti e, anzi, se queste lo chiedono, gli stati membri dovrebbero garantirne l'esecutività.

Sempre che il contenuto non sia in contrasto con il diritto dello stato membro, compreso il diritto internazionale privato, o se tale diritto non prevede la possibilità di rendere esecutivo il contenuto dell'accordo in questione. Partendo da questi presupposti il Parlamento ha approvato la riforma processuale civile inserendo una delega al Governo per adottare uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale.

Questi i più rilevanti principi e criteri direttivi della delega al Governo:

- a) prevedere che la mediazione, finalizzata alla conciliazione, abbia per oggetto controversie su diritti disponibili, senza precludere l'accesso alla giustizia;
- b) prevedere la possibilità, per i Consigli degli ordini degli avvocati, di istituire, presso i tribunali, organismi di conciliazione che, per il loro funzionamento, si avvalgano del personale degli stessi consigli;
- c) prevedere il dovere dell'avvocato di informare il cliente, prima dell'instaurazione del giudizio, della possibilità di avvalersi dell'istituto della conciliazione nonché di ricorrere agli organismi di conciliazione;
- d) favorire mediante agevolazioni anche di carattere fiscale gli istituti della mediazione e della conciliazione;
- e) il procedimento di conciliazione non potrà in ogni caso avere una durata eccedente i tre mesi;
- f) nel caso che un giudizio sia stato instaurato nonostante il tentativo di conciliazione e la statuizione corrisponde al contenuto della proposta conciliativa, va esclusa la ripetizione delle spese sostenute dalla parte virtuosa che abbia rifiutato l'accordo;
- g) prevedere che il verbale di conciliazione abbia efficacia esecutiva per l'espropriazione forzata, per l'esecuzione in forma specifica e costituisca titolo per l'iscrizione di ipoteca giudiziale.

## CORRIERE DELLA SERA

CONTENUTI DELLA NUOVA LEGGE E LE DIFFERENZE CON IL PASSATO

### **Più espulsioni, ecco le ronde «disarmate»**

Divieto di accedere ai servizi pubblici per chi non ha il permesso di soggiorno

**ROMA** — Dalle norme per il contrasto all'immigrazione a un giro di vite contro i reati di mafia; dal carcere per i writers alle ronde dei cittadini. Ecco le novità principali del ddl composto da 66 articoli che oggi sarà approvato.

**La clandestinità diventa reato** - Chi entra o soggiorna in maniera illegale in Italia commette il reato di immigrazione clandestina. La pena è un'ammenda da 5 a 10 mila euro. I clandestini sono sottoposti a processo davanti al giudice di pace con espulsione per direttissima. Che cosa cambia? È previsto un boom delle espulsioni: dalle 25 mila del 2008, potrebbero almeno raddoppiare.

**Nascono i centri di espulsione** - I Centri di permanenza temporanea (Cpt) diventano Centri di identificazione ed espulsione. La permanenza massima passa da 2 a 6 mesi. Che cosa cambia? Il prolungamento della permanenza permetterà di completare le procedure per l'espulsione, attualmente spesso lasciate a metà.

**Servizi pubblici off limits** - Chi svolge la funzione di pubblico ufficiale ha l'obbligo di denuncia dei clandestini che si presentano agli sportelli. Che cosa cambia? I clandestini non potranno più accedere ai servizi pubblici. E anche se è saltata la norma sui medici e presidi-spia, c'è chi sostiene che l'obbligo di denuncia ci sarà lo stesso perché deriva dalla funzione pubblica esercitata.

**La registrazione all'anagrafe** - Il permesso di soggiorno diventa obbligatorio per qualsiasi atto: registrazione nuovi nati, matrimonio, etc. Che cosa cambia? La registrazione all'anagrafe non sarebbe possibile e i bambini appena nati non potendo essere riconosciuti diventerebbero adottabili. La legge Bossi-Fini prevede però un permesso di soggiorno di 6 mesi per le donne incinte, che dovrebbe consentire la registrazione all'anagrafe.

**Soggiorno a pagamento** - Il permesso di soggiorno e l'acquisizione della cittadinanza italiana saranno a pagamento: da 80 a 200 euro. Che cosa cambia? Per le casse pubbliche è previsto un incasso di almeno 160 milioni di euro all'anno destinati alle politiche per l'immigrazione.

**«Favoreggiatori» nel mirino** - Chi favorisce l'ingresso dei clandestini rischia fino a 15 anni di carcere. E chi affitta appartamenti agli irregolari rischia fino a 3 anni di carcere. Che cosa cambia? Chi cede in affitto la casa dovrà verificare il permesso di soggiorno del locatario.

**Le ronde per la sicurezza** - La legge riconosce le associazioni «di volontari per la sicurezza». Le ronde saranno disarmate. Via libera allo spray al peperoncino per l'autodifesa. Che cosa cambia? Le

ronde potranno circolare nelle strade ma senza divise o simboli di partiti politici. Sono così tagliate fuori le «ronde nere» in divisa kaki e basco nero preannunciate dal Partito nazionalista. Le ronde segnaleranno le illegalità alle forze dell'ordine, ma senza intervenire.

**Nuovo giro di vite antimafia** - Il carcere duro per i reati di mafia è rinnovato non più ogni 2 anni, ma ogni 4. Tutti i colloqui familiari saranno registrati. E saranno ammessi al massimo tre incontri settimanali con gli avvocati. Sempre per contrastare le cosche, sono escluse dagli appalti pubblici le imprese che abbiamo omesso denunce di racket. Inoltre nei casi di infiltrazione mafiosa, lo scioglimento dei Comuni riguarderà anche gli organi amministrativi e tecnici. Che cosa cambia? Lo scioglimento degli organi amministrativi secondo i tecnici del ministero consentirà di allontanare dagli uffici pubblici con più facilità il personale colluso con le cosche, che spesso sopravvive agli organi politici.

**Writers e vandali, pene più severe** - La nuova legge prevede carcere fino a 3 mesi per chi imbratta cose di interesse artistico o storico. Ammenda fino a 1000 euro per chi vende a minorenni bombolette di vernice non biodegradabile. Che cosa cambia? Il giro di vite contro writers e vandali, sollecitato in particolare dai sindaci di alcune grandi città, se applicato con rigore rischia di creare un problema di affollamento delle aule giudiziarie: secondo una stima non ufficiale della questura di Roma, nella sola capitale gli atti perseguibili sono nell'ordine «delle centinaia ogni settimana».

**Alcol e droghe, patente da rifare** - È disposta d'ufficio la «revisione della patente» per chi guida ubriaco o sotto l'effetto di droghe. Si tratta della procedura che accerta il possesso dei requisiti psicofisici attitudinali per la guida. Inoltre, la revoca della patente è più facile. Che cosa cambia? Secondo le prime stime potrebbero essere almeno 20 mila le persone che ogni anno si dovranno sottoporre alla revisione della patente. Paolo Foschi

## ITALIA OGGI

Dopo la tripla fiducia sul ddl oggi la camera convertirà in legge le norme sulla sicurezza

### **Ecco ronde e reato di clandestinità**

La cittadinanza costa 200 . Affitto a irregolari, c'è il carcere

Chi entra in Italia o vi soggiorna clandestinamente commette un reato. Per avere la cittadinanza si dovrà pagare una tassa di 200 euro. La permanenza nei centri di identificazione ed espulsione potrà arrivare fino a sei mesi. Le ronde diventeranno legali. Sono alcune delle misure per contenute nel ddl sicurezza che il governo ha blindato con tre fiducie al senato per mantenere il testo della camera e convertirlo in legge. Due sono state votate ieri, la terza lo sarà oggi, quando avverrà dunque la conversione in legge. L'articolo 21 del ddl introduce nell'ordinamento il reato di «ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato». I clandestini non rischiano l'arresto, ma si vedranno infliggere un'ammenda dai 5 mila ai 10 mila euro, con espulsione immediata. La norma renderà obbligatorio denunciare i clandestini all' autorità giudiziaria tranne che per i medici e i presidi per i quali è stata prevista un'apposita deroga. Per avere la cittadinanza si dovranno pagare 200 euro. Per il permesso di soggiorno invece la tassa sarà fissata dai ministeri dell'interno e dell'economia tra gli 80 e i 200 euro. Si rischia il carcere fino a 3 anni se si da' in alloggio o si affitta anche una stanza a stranieri che risultino irregolari al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione. Ma ci deve essere un ingiusto profitto. Associazioni di cittadini (ronde) potranno pattugliare il territorio e segnalare alle forze dell'ordine situazioni di disagio sociale o di pericolo. Saranno iscritte in elenchi e dovranno essere formate prioritariamente da ex agenti. I senza fissa dimora saranno schedati in apposito registro istituito presso il Viminale. Mentre chi insulta un pubblico ufficiale rischia fino a tre anni di carcere. Ma se si risarciscono agente ed ente a cui questo appartiene, il reato si estingue. Nessuna condanna se è il pubblico ufficiale ad aver commesso atti arbitrari. Relativamente al 41-bis la detenzione si allunga di altri quattro anni. Si prevedono carceri «ad hoc» per i boss preferibilmente sulle isole. Più difficile per loro comunicare anche con l'esterno. Anche i «gorilla» che vigilano fuori da pub e discoteche dovranno avere particolari requisiti (li deciderà il Viminale) e avranno presto un loro albo. E un albo ad hoc lo avranno anche gli amministratori giudiziari. Per partecipare alle gare d'appalto i costruttori dovranno denunciare ogni tentativo di estorsione ai propri danni. Basterà che un pentito, anche in un altro procedimento, sostenga che ci sia stata un'estorsione senza conseguente denuncia, che l'estromissione dalla gara dell'imprenditore è assicurata.



## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Magistrati e giornalisti uniti contro il Ddl Alfano: vanifica lo strumento investigativo e ostacola l'informazione**

Di fronte alla «*morte della giustizia penale*» magistrati e giornalisti si sono dati appuntamento ieri a Roma nella Sala conferenze della Corte di appello per discutere sulla riforma delle intercettazioni. Palla al centro, allora. E si dia inizio al dibattito: il rischio, infatti, è che venga vanificato lo strumento investigativo. Perché secondo la ricetta-Alfano le intercettazioni dovrebbero essere utilizzate – spiega Vittorio Grevi, ordinario di procedura penale a Pavia – solo in presenza di «*evidenti indizi di colpevolezza*» a carico dell'indagato. E non più «*gravi indizi di reato*» come prevede la norma attuale. Questo significa che se il Pm procede contro ignoti non potrà chiedere intercettazioni, indispensabili, invece, proprio per sapere in quale direzione indagare. **Super partes.** La magistratura associata – dice Paolo Auriemma presidente dell'Associazione nazionale magistrati Lazio introducendo i lavori dell'incontro «Nuove intercettazioni: meno informazione più insicurezza» – è «*esterna ad interessi di parte; e deve essere e rimanere indifferente sia alle censure di chi volesse farla tacere, sia alle lusinghe di chi ne approva le scelte solo quando coincidono con i propri interessi*».

**Limiti.** Risultano vanificate anche le intercettazioni ambientali tra soggetti presenti che sono ammesse solo quando si stia svolgendo l'attività criminosa.

**Omologazione.** Ma non finisce qui. Il disegno di legge, osserva ancora Grevi, intende estendere la disciplina delle intercettazioni di conversazioni a quelle di immagini attraverso riprese visive (anche in luogo pubblico o aperto al pubblico). Omologazione prevista pure per l'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico. Operazioni diverse che, pur rientranti nell'ambito di tutela dell'articolo 15 della Costituzione, non possono essere assolutamente omologate alle intercettazioni vere e proprie. **Tempo.** Quanto alla durata delle captazioni – precisa il professore – ora ammissibili anche per l'intero arco di indagini, potranno durare al massimo sessanta giorni. Un termine così breve, però, appare irrealistico perché, si chiede Grevi, «*che cosa accadrebbe se il termine dovesse scadere proprio quando le intercettazioni cominciavano a dare concreti risultati? Dovremo comunque sospendere?*» In sostanza, è paradossale. E se è vero che alcune delle limitazioni previste non operano quando si tratta di reati di natura mafiosa o terroristica restano fuori tutti quei procedimenti relativi a delitti riconducibili alla criminalità organizzata. Insomma, la riforma ostacola di fatto le intercettazioni per tutta una serie di reati cosiddetti “satelliti” – dice Francesco Paolo Giordano, procuratore della Repubblica a Caltagirone – come, ad esempio, l'usura, l'associazione a delinquere semplice, la truffa aggravata e così via. Giordano ammette, poi, che vi è stato un uso improprio delle intercettazioni da parte di «*noi magistrati*». E definendo le soluzioni non adeguate parla del «*crepuscolo delle investigazioni*».

**Autorizzazione del giudice.** Attribuire al tribunale collegiale distrettuale, al posto del Gip, la competenza ad autorizzare le intercettazioni su richiesta del Pm potrebbe avere conseguenze disastrose. Il trapianto normativo – sostiene Raffaele Cantone, magistrato, già alla Procura distrettuale antimafia di Napoli, ora in Cassazione – potrebbe determinare un'implosione del

sistema. Questa legge – continua Cantone che lo scorso anno ha raccontato la sua esperienza nel libro *«Solo per giustizia»* pubblicato da Mondadori – nasce con un intento punitivo per la magistratura. Il Ddl prevede, difatti, che il Pm possa essere sostituito quando iscritto nel registro delle notizie di reato. Basta una denuncia, quindi, *«per liberarsi del Pm scomodo»*. Ma non è tutto. La nuova disciplina – precisa Cantone – prevede lo stop alla pubblicazione di nomi o immagini di magistrati relativamente ai procedimenti e processi penali a loro affidati.

**Stampa.** Stretta per i cronisti che potranno pubblicare gli atti di indagine solo per riassunto. Ma la Federazione nazionale stampa italiana non si arrende: *«E se anche questo pessimo testo – dice Roberto Natale, presidente della Fnsi – dovesse diventare legge nelle prossime settimane la Fnsi, continuerà la sua mobilitazione, farà disobbedienza civile e professionale, solleciterà ricorsi alla Corte costituzionale, si rivolgerà alla Corte europea dei diritti umani. Non è una battaglia corporativa, stiamo difendendo il diritto dei cittadini italiani di conoscere vicende di rilievo pubblico»*. E il 14 luglio – annuncia Natale – sarà la giornata del silenzio. Questo sciopero è stato voluto alla vigilia dell'arrivo al Senato del disegno di legge Alfano, un testo – aggiunge il numero uno dell'organismo rappresentativo dei giornalisti italiani – che continua a essere presentato come uno strumento per tutelare meglio la riservatezza delle persone. Ma in effetti la *privacy* non c'entra nulla. Perché questa disciplina impedisce, di fatto, all'opinione pubblica di conoscere vicende di assoluto rilievo generale che nulla hanno a che fare con il gossip, con il pettegolezzo e con la vita privata, come il *crac* Parmalat o come la vicenda della clinica “Santa Rita”.

Lucia Annunziata, *ex* presidente della Rai e oggi conduttrice di *«In Mezz'ora»*, intervenuta all'incontro, sostiene che alcune intercettazioni abbiano comunque svelato l'ipocrisia e la doppia morale di un Paese che altrimenti non sarebbero mai venute alla luce. E cita come esempio l'*ex* governatore dello Stato di New York costretto a dimettersi sull'onda di uno scandalo a sfondo sessuale: è una faccenda privata, ma *«il Governatore non deve avere un'etica privata»?* (**cri.cap**)

## IL SOLE 24 ORE

### INTERVENTO

### **Per i giudici di pace precarietà da risolvere**

di Ubaldo Perfetti - Vicepresidente del Consiglio Nazionale Forense

Con la legge 69 che debutterà da sabato prossimo si prevede di accelerare l'iter dei processi civili, la cui lentezza pone l'Italia al 153 °posto su 181, nella graduatoria del rapporto della Banca mondiale Doing business dei paesi ove è più profittevole investire. Il Consiglio nazionale forense, con il suo presidente Guido Alpa, ha fatto conoscere più volte l'opinione dell'avvocatura su questa riforma «mini», tale in quanto priva di respiro innovatore, ampio e profondo, poiché tocca solo alcuni aspetti. Non sono previsti, ad esempio, meccanismi che, come invece accade per la difesa, inducano i giudici a rispettare i termini e a velocizzare la loro attività. E introdotto un filtro per i ricorsi in Cassazione ispirato da una giusta esigenza deflattiva, ma a cui è sottesa l'ideologia per cui la domanda di giustizia va compresa, piuttosto che soddisfatta, adeguando strutture e uomini alle esigenze di una moderna società dove progresso e qualità della vita moltiplicano i diritti e le aspettative e la cui vitalità democratica si specchia, appunto, nel contenzioso. Si interviene anche con modifiche alla competenza dei giudici di pace, che per le cause relative a beni mobili e rapporti obbligatori passa da 2.582,28 euro a 5 mila euro e per quelle di risarcimento del danno da circolazione stradale passa da 15.493,71 euro a 20 mila euro. E aggiunta la competenza per materia per le cause relative agli interessi, o accessori, da ritardato pagamento di prestazioni previdenziali o assistenziali. Queste modifiche — *presentate in dettaglio nella Guida in vendita in questi giorni con «Il Sole 24 Ore», Ndr* - non sono però tali da alterare in modo sostanziale la figura. Ma si tratta di circa 2.900 giudici sui 4.690 previsti in organico, costretti in alcune realtà a operare con ridotto personale ausiliario e su cui grava, in aggiunta, anche la competenza per le sanzioni amministrative largamente usata dai cittadini. Sono comprensibili le manifestazioni di disagio e le proteste degli interessati. A queste si aggiungono oggi quelle dei giudici e dei vice procuratori onorari che scontano una condizione di precarietà e disagio. Svolgono, infatti, un'attività essenziale per il funzionamento della macchina della giustizia che altrimenti si bloccherebbe, ma non hanno presidi previdenziali e assistenziali, ferie pagate, prospettive di pensione. Peraltro, poiché provengono prevalentemente dall'avvocatura, sono il segno tangibile dell'insostituibile apporto supplente della classe forense alla soluzione dei mali della giustizia. E' stata avanzata l'idea di stabilizzare queste forme di precariato introducendo il ruolo del giudice laico (aggettivo non dei migliori, perché il giudice – anche quello ordinario - è sempre laico se laicità vuol dire rispetto di regole e valori normativizzati). Se si leggono queste spinte nella prospettiva di risolvere alcuni dei più gravi problemi, anche esistenziali, che contrassegnano lo sfruttamento di queste figure onorarie di giudice, l'idea può essere approfondita. Ma non va dimenticato che alla magistratura onoraria si è ricorsi in condizioni di emergenza per colmare vuoti e deficienze del sistema altrimenti al collasso e l'avvocatura ha risposto all'appello. Dunque, si tratta di una precarietà che va risolta, tornando, seppur gradualmente, alla normalità alla quale si approda abbandonando l'idea di riforme a costo zero e adeguando uomini e mezzi alle effettive esigenze del settore, per prima cosa aumentando il numero dei magistrati togati e rinunciando al metodo, sin qui abusato, di intervenire sulla tecnica del processo (abbreviando termini e comminando decadenze, per il solo avvocato, peraltro) senza capire che in questo modo si incide sul diritto, mortificandolo.

## ITALIA OGGI

La storia dei civilisti dal 1942 a oggi è stata al centro di un ricco convegno

### **Avvocati che fanno la storia**

Il Foro di Napoli ha segnato le vicende italiane

La storia dell'Avvocatura civilista dal 1942 ad oggi è il titolo del convegno svoltosi a Napoli pochi giorni or sono alla presenza dell'avvocato Franco Grande Stevens che ha ripercorso l'evoluzione del pensiero e delle opere degli avvocati civilisti, ricordando cronache, processi e contributi di oltre mezzo secolo dell'Avvocatura civilista.

Il presidente dell'Ordine partenopeo Francesco Caia ha sottolineato come sia impresa assai ardua, soffermarsi solo su alcuni dei grandi Maestri del Foro napoletano perché veramente difficile poter rendere onore a tutti coloro che ne hanno attestato il prestigio.

Sulla stessa linea Massimo Di Lauro, già componente del Consiglio nazionale forense, che ha evidenziato come il Foro napoletano abbia espresso giuristi eminenti ed oratori prestigiosi, offrendo altresì il più valido contributo, per l'apporto di uomini di primo piano, alla vita della Nazione intera. Castelcapuano, per Andrea Pisani Massamormile, Presidente della Camera degli Avvocati civilisti, è la via percorsa lungamente, duramente, per la conquista della libertà, attraverso il lavoro dei nostri Maggiori. Il palazzo di giustizia non rappresenta una semplice ribalta di uomini di legge, ma è l'ideale della libertà, del diritto, della giustizia; l'espressione più alta della coscienza sociale.

L'avvocato Franco Grande Stevens ha sottolineato come la tribuna forense a Napoli abbia sempre avuto un prestigio singolare, una vetta dalla quale si domina e si parla all'anima del popolo.

Il motivo di tanto prestigio e di tanta riverenza proviene, secondo l'avvocato Vincenzo Pecorella, dal senso di riconoscenza che si ha per tutti coloro che, attraverso lotte memorabili, attraverso la difesa dell'indipendenza e dell'autonomia del Foro, hanno attuato la difesa dello Stato stesso.

Nel Foro infatti si raccolsero tutti i forti intelletti delle nostre contrade, dal Foro uscirono gli uomini di stato più illustri, dal Foro è sempre partito ogni nobile grido di riforma.

Franco Grande Stevens che non ha mai dimenticato i suoi natali partenopei e i primi passi del suo percorso formativo, ha rammentato Pietro Calamandrei che nella sua prefazione agli Atti del Congresso nazionale forense di Napoli del 1949, richiamando Francesco Saverio Nitti e parlando dell'Avvocatura napoletana, ricordava che la rivoluzione del 1799, aveva dimostrato «che gli italiani non avevano disappreso l'arte di saper morire», dei novantanove giustiziati napoletani, 14 erano nobili, 15 ecclesiastici e ben 20 (venti!) appartenevano all'ordine forense.

Mario Pagano, Vincenzo Russo e i loro compagni di martirio, dimostrarono che la difesa del diritto non era soltanto un'arte fascinosa, ma era soprattutto coscienza civile e impegno della vita fino al sacrificio.

Il convegno è stato chiuso dall'intervento del giudice Luigi Abete che ha sapientemente ricondotto l'evoluzione dell'avvocatura civilista nella vita sociale e in quella quotidiana, rappresentandone i mutamenti e le moderne criticità.

A parere del segretario del Sindacato forense (Associazione nazionale forense) di Napoli, Vincenzo Improta, resta però sospesa una domanda che è poi una riflessione conclusiva: vale a dire, perché affidare a un giudice le conclusioni di un convegno incentrato sulla figura dell'avvocato.

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Gli avvocati con lo studio "su strada" ricorrono al Garante in difesa della libera concorrenza**

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se la decisione adottata dall'Ordine degli Avvocati di Brescia di sanzionare alcuni colleghi di Milano ideatori dell'iniziativa A.L.T. (Assistenza Legale per Tutti) costituisca un'intesa restrittiva della concorrenza. Il procedimento è stato avviato alla luce di una segnalazione di due avvocati, ideatori dell'iniziativa medesima, che erano stati sanzionati dall'Ordine degli Avvocati di Brescia per comportamenti non conformi alla correttezza e al decoro.

A.L.T. propone un servizio di carattere tradizionale, che va dalla semplice consulenza su singole questioni di rilevanza giuridica, all'assistenza giudiziale. Caratteristica dello studio A.L.T. è però l'essere "aperto su strada", in locali che affacciano sulla pubblica via. Per questa ragione, analogamente ai negozi, lo studio è dotato di una vetrina e di una insegna che forniscono alcune informazioni di carattere generale sulle caratteristiche delle prestazioni professionali offerte e sulle quali viene pubblicizzata la possibilità di fruire di una prima consulenza di carattere gratuito. Proprio queste caratteristiche particolari sembrerebbero all'origine del provvedimento sanzionatorio (la censura) deciso dal Consiglio di Brescia al quale il Consiglio dell'Ordine di Milano aveva trasmesso gli atti, essendo uno degli avvocati sottoposti al procedimento disciplinare consigliere dell'Ordine degli avvocati avente sede presso la Corte d'Appello di Milano. L'Ordine di Brescia ha infatti sanzionato, con la censura, i due avvocati per *"avere, al fine di acquisire rapporti di clientela, posto in essere condotta non conforme a correttezza e decoro, consistita nell'aver aperto in Milano, viale Abruzzi 67, sotto la suggestiva insegna A.L.T. Assistenza legale per tutti, un ufficio direttamente affacciato sulla via pubblica alla cui porta di ingresso è applicata una scritta, a caratteri vistosi, recante l'indicazione 'Prima Consulenza Gratuita'".*

L'istruttoria dell'Antitrust dovrà verificare se l'intervento dell'Ordine – realizzato mediante la censura e tramite l'adozione di tutti gli atti e l'invio di tutte le comunicazioni a questa prodromici – sia stato finalizzato a impedire che gli avvocati iscritti agli albi di Brescia e di Milano esercitino la propria attività avvalendosi delle diverse leve concorrenziali introdotte anche nella professione forense dalla legge, quali la libera determinazione del compenso, lo strumento pubblicitario e il rapporto tra professionista e cliente.

## ITALIA OGGI

Ieri l'annuncio mentre i rappresentanti locali davano pieno sostegno alla Calderone sulle prossime mosse

### **Otto professioni fuori dal Cup**

Il comitato unitario si spacca. Nasce il coordinamento tecnico

Il Comitato unitario delle professioni entra in crisi. E si avvia ad una spaccatura. Hanno infatti deciso di uscire dal Cup otto professioni dell'area tecnica: agronomi e forestali, ingegneri, geologi, chimici, periti agrari, periti industriali, geometri e tecnologi alimentari. L'annuncio è arrivato ieri. Proprio mentre la nuova presidente del Cup, Marina Calderone, incassava a Milano l'appoggio dei comitati territoriali del Nord Italia sull'idea di riscrivere lo statuto per meglio coinvolgere le realtà locali e compattare così tutto il fronte delle professioni intellettuali. La costituzione di un comitato promotore per la creazione di un organismo unitario nazionale dell'area tecnica si avvia così a ridisegnare gli equilibri interni nel mondo delle professioni.

A Milano. Come anticipato da ItaliaOggi di martedì, l'intenzione della Calderone di allargare i confini del Cup era già nell'aria. Così ieri al forum delle professioni intellettuali del Nord Italia la presidente ha incassato un pieno sostegno da parte dei coordinatori provinciali di Cuneo, Torino, Lecco, Pavia e di tante altre realtà. «Già domani (oggi per chi legge, ndr) si insedierà la commissione per la revisione dello statuto del comitato», ha annunciato la numero uno dei consulenti del lavoro a dimostrazione di voler fare presto. Non solo. Un nuovo appuntamento con i rappresentanti territoriali è stato già fissato per il 17 luglio a Roma per un primo confronto sulle idee da presentare in via ufficiale a settembre all'assemblea del Cup.

Soddisfatto dell'incontro Giuseppe Capocchin, coordinatore del Comitato unitario del Veneto. Che ha detto: «Sono contento di questa spinta in avanti per dare maggiore unità al mondo delle professioni». Quanto alla notizia che a Roma alcune professioni avevano intrapreso una strada diversa, l'architetto di Padova ha aggiunto: «Non conosco i motivi di questa scelta, per quanto riguarda il mio coordinamento regionale non c'è alcun dubbio che lavorerò con tutte le professioni».

A Roma. Mentre a Milano il fronte si compattava nella Capitale si consumava lo strappo. E un breve comunicato annunciava la nascita del comitato promotore per la creazione dell'organismo unitario delle dell'area tecnicq. Otto le professioni coinvolte. Due le categorie, però, che non hanno seguito il nuovo fronte: agrotecnici e architetti. Per i promotori «l'assise, unita da comune matrice culturale e professionale, assumerà ruolo di coordinamento nazionale e confronto fra le diverse realtà professionali e rivestirà una posizione di riferimento ed interlocuzione unico ed unitario a tutti i livelli compreso quello politico e istituzionale». Ma non solo di problemi tecnici ha intenzione di occuparsi il fronte degli scissionisti. Si legge sempre nel comunicato che «il costituendo tavolo, che non è compatibile ma neanche conflittuale con il Cup, privilegerà il dialogo con tutte le professioni regolamentate su argomenti di interesse comune» allargando così l'orizzonte degli interessi in gioco. «Il Cup, così come è», ha lamentato Pietro De Paola (geologi), «non funziona. Troppo diverse le singole esigenze delle categorie». «Le professioni tecniche hanno problemi comuni», ha dichiarato il coordinatore in pectore Sergio Polese (ingegneri), «e avevamo bisogno di piena autonomia per occuparcene». *Ignazio Marino*

## ITALIA OGGI

Parla Claudio Castelli, referente del progetto Innovazione in tribunale

### **Cinquemila a settimana**

Notifiche on-line, inizio con il botto a Milano

Cinquemila notifiche on-line a settimana. È passato un mese dall'avvio delle notifiche on-line presso il tribunale di Milano. E Claudio Castelli, presidente aggiunto ufficio gip del tribunale di Milano e referente dei progetti di innovazione, traccia un primo bilancio.

Domanda. A che punto siamo con le notifiche on-line?

Risposta. Direi che la situazione è molto positiva, presso il punto di accesso non si sono verificati particolari problemi e sono circa 5 mila a settimana le notifiche e le comunicazioni che in media vengono inoltrate e recepite on-line. Questo è stato possibile soprattutto grazie all'input giunto dal ministero della giustizia e alla lunga e meticolosa opera di preparazione che è stata portata avanti dall'ufficio giudiziario e dall'Ordine degli avvocati di Milano, con la fattiva collaborazione del Cisia di Milano.

D. Come è stata recepita questa innovazione dai possibili utenti?

R. L'accoglienza è stata eccellente. Si è verificata una vera e propria sinergia tra le diverse figure professionali interessate all'innovazione e alla semplificazione del processo civile. Enorme è stata la disponibilità di tutti nell'accogliere queste innovazioni con la forte volontà di partecipare e di mettersi in discussione in questo progetto di innovazione condiviso.

D. Perché si è partiti dal tribunale di Milano nell'opera di telematizzazione del processo civile?

R. Le ragioni per cui a Milano si è riusciti a dare avvio a questa innovazione fondamentale per la giustizia civile sono sostanzialmente tre. Per prima cosa si è trattato di un buon progetto a cui si è lavorato parecchio, poi perché si è trattato di un progetto fortemente condiviso dalle diverse figure professionali che hanno agito di squadra con molta efficacia realizzativa e, infine, per la ferrea volontà in tal senso del presidente del tribunale e di quello dell'Ordine degli avvocati.

D. Quanto ci guadagna la giustizia milanese da quest'innovazione?

R. L'informatizzazione del processo civile con la prima novità delle notifiche on-line garantirà un risparmio di circa 1 milione di euro all'anno e diverse ore di lavoro in meno. In particolare, questa prima tappa di telematizzazione del processo civile ha drasticamente ridotto i tempi di ricezione degli utenti da quattro/otto settimane a un solo minuto.

D. Dove si può migliorare?

R. Posto che si può sempre migliorare, nell'ambito delle notifiche on-line non c'è da fare molto di più di quello che è già stato fatto. Tuttavia, il nostro ufficio sta lavorando per eliminare la

scannerizzazione degli atti. È in atto in tal senso una forte campagna di informazione telematica presso i giudici milanesi affinché ogni giudice possa avere una propria console con cui trasmettere direttamente gli atti on-line. Con l'effetto di un'enorme riduzione del lavoro delle cancellerie.

D. Altre novità in arrivo per quanto riguarda il processo civile telematico?

R. Stiamo lavorando per accorciare sempre più i tempi di comunicazione on-line e portiamo avanti il progetto di trasmettere on-line anche le memorie e i verbali (...fine anno!!!).

D. L'esperienza del «modello milanese» delle notifiche on-line verrà esportata in altri tribunali italiani?

R. Noi abbiamo dato la totale disponibilità in tal senso. Ma spetta al ministero decidere in tal senso.

D. E per gli avvocati «non telematici» avete pensato qualcosa?

R. Abbiamo realizzato la cancelleria unica con un'ottima organizzazione per evitare code inutili e sprecare tempo prezioso.



## IL SOLE 24 ORE

### Dichiarazioni senza abusi

Le dichiarazioni rese da un imputato possono continuare a essere limitatamente utilizzate nel processo penale come prova dei fatti riferiti anche quando non vi hanno assistito gli avvocati dei coimputati. Lo precisa la Corte costituzionale con la sentenza n. 197 scritta da Giuseppe Frigo e depositata ieri. È stata così giudicata infondata la questione di legittimità sollevata dal tribunale di Siracusa sui commi 5 e 6 dell'articolo 503 del Codice di ai giudici siciliani le disposizioni violerebbero l'articolo 24 della Costituzione perché attribuirebbero pieno valore probatorio a dichiarazioni nei confronti di soggetti che non sono stati in grado di fare valere in quell'occasione il proprio diritto di difesa. La Corte fa però osservare come il recupero probatorio per effetto delle disposizioni contestate di dichiarazioni raccolte in violazione del generale principio di formazione della prova nel contraddittorio delle parti è giustificato. Non opera infatti per l'affermazione di responsabilità di soggetti diversi dal dichiarante. La modifica alla disciplina dell'interrogatorio prevede oggi che prima del suo inizio la persona deve essere avvisata che le sue dichiarazioni potranno essere utilizzate nei suoi confronti che se saranno rese su fatti che coinvolgono altri verrà assunto l'ufficio di testimone. La conclusione è poi la stessa anche quando esiste una situazione di incompatibilità all'assunzione dell'ufficio di testimone. Le norme oggetto di censura hanno così, nella lettura della Corte, un significato diverso da quelli ipotizzato dal tribunale di Siracusa: comportano infatti che le dichiarazioni rese nelle fasi anteriori al giudizio dell'imputato possono essere utilizzate, per quanto riguardala responsabilità dei coimputati, solo per valutare la credibilità del dichiarante. Ameno che gli stessi coimputati diano il loro assenso all'utilizzabilità piena oppure siano presenti forti indizi di una testimonianza resa sotto pressione. «Il che rende coerente — conclude la Corte — la disciplina anche con quanto è disposto dall'articolo 513, comma i, Codice di procedura penale, che ammette la lettura in dibattimento delle dichiarazioni rese dall'imputato nelle fasi anteriori quando egli sia contumace o assente o rifiuti di rendere l'esame, ma significativamente aggiunge che “tali dichiarazioni non possono essere utilizzate nei confronti di altri senza il loro consenso, salvo che ricorrano i presupposti di cui all'articolo 500 comma 4”».

*G.Ne.*

## IL SOLE 24 ORE

La «rosa» al vaglio del Quirinale

### **I nuovi garanti anti-scioperi**

La nuova commissione di garanzia per la legge sullo sciopero è al vaglio del Quirinale. I nomi selezionati dai presidenti di Camera e Senato non seguono la linea precedente che ha privilegiato professori di materie giuslavoristiche. L'unica conferma è quella di Giovanni Pitruzzella, docente di diritto costituzionale a Palermo, candidato alla presidenza in sostituzione di Antonio Martone (che tornerà in Cassazione). Dalla magistratura viene Salvatore Vecchione ex procuratore capo del tribunale di Roma; consigliere di Stato invece è Gaetano Caputi capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia. Consigliere particolare di Gianfranco Fini è Roberto Alesse, dirigente generale della presidenza del Consiglio e docente di diritto costituzionale; Pietro Boria insegna diritto tributario a Foggia. Alessandro Forlani è un ex parlamentare Udc (figlio di Arnaldo, storico leader Dc). Elena Montecchi già sottosegretario al lavoro nel primo governo Prodi è ex deputato Pd. Nunzio Pinelli è amministrativista, partner dello studio legale di Roberto Schifani (presidente del Senato). Bartolomeo Sammartino è ex consigliere regionale siciliano di An.

## ITALIA OGGI

Il sistema della giustizia amministrativa stenta a trovare una propria unitarietà

### **Giudici confinati al primo grado**

Ai magistrati dei Tar è di fatto precluso l'accesso al Cds

di Giampiero Lo Presti consigliere Tar Lazio

Il sistema della giustizia amministrativa in Italia è, come noto, organizzato con una articolazione del giudice di primo grado su tutto il territorio, garantita dalla presenza in ogni regione di un Tribunale amministrativo regionale (nelle regioni più grandi operano anche sezioni staccate di Tar), mentre il secondo grado del giudizio è accentrato nel Consiglio di stato in Roma.

Inoltre, mentre i Tribunali amministrativi regionali svolgono esclusivamente le funzioni giurisdizionali, il Consiglio di stato continua a cumulare in sé, secondo un modello risalente al 1889, funzioni giurisdizionali e funzioni consultive.

Il sistema stenta a trovare la sua unità.

A parte la vexata quaestio della cumulabilità, in capo al medesimo organismo, di funzioni consultive e giurisdizionale, che ha, in diverse occasioni, implicato persino motivate perplessità del giudice comunitario, in ragione delle evidenti ricadute negative sul piano della garanzia dei principi di autonomia e terzietà del giudice, la concentrazione della giurisdizione di appello a livello centrale, in un corpo particolarmente ristretto di magistrati, evidenzia indubbiamente un allontanamento, se non uno scollamento, della risposta di giustizia dal territorio, costituendo verosimilmente una delle ragioni per cui, nel giudizio amministrativo, oltre il 90% del contenzioso viene definito in primo grado, senza che le parti soccombenti decidano di ricorrere in appello.

L'attuazione del principio costituzionale del doppio grado di giudizio, quindi, rischia di rimanere fortemente pregiudicata da un assetto della giustizia amministrativa non più al passo coi tempi.

Peraltro, a fronte della riuscita esperienza del giudice di primo grado, opportunamente dislocato sul territorio, la persistente volontà legislativa di preservare l'originaria configurazione ed organizzazione del Consiglio di stato appare decisamente contraddittoria rispetto alla progressiva attuazione del principio del federalismo nei diversi settori dell'ordinamento giuridico e processuale.

Analoghe perplessità suscitano, del resto, recenti tendenze legislative volte ad accentrare diverse competenze sul Tar del Lazio, che rischiano di recare grave nocimento all'effettività del decentramento del giudizio amministrativo anche in primo grado.

La segnalata anomalia dell'organizzazione del sistema «giustizia amministrativa» trova il suo parallelo nella sostanziale separazione del ruolo del giudice di primo grado da quello del giudice d'appello.

A fronte di una espressa previsione normativa, contenuta nell'art. 18 della legge 205 del 2000, nel

sensu della programmata unificazione dei ruoli dei giudici amministrativi di primo e secondo grado, ancora oggi al giudice di Tar è sostanzialmente precluso l'accesso alle funzioni giurisdizionali di secondo grado.

Se infatti il sistema normativo vigente prevede che la metà dei posti disponibili nel ruolo del Consiglio di stato siano coperti da consiglieri di Tar che abbiano maturato una certa anzianità nelle funzioni giurisdizionali di primo grado, (mentre la restante metà della provvista avviene in parte per concorso e in parte per nomina governativa), nei fatti, l'applicazione del sistema di reclutamento dei consiglieri di stato ha portato, per un verso, ad un progressivo ridimensionamento del numero dei posti in ruolo ricoperti da Consiglieri che hanno esercitato le funzioni di primo grado e, per l'altro verso, ad un forte incremento del numero dei posti coperti direttamente mediante selezione concorsuale dall'esterno. Ne è conseguito che, per i magistrati Tar, la concreta possibilità di transitare nei ruoli del Consiglio di stato ed esercitare così le funzioni di appello si realizza solo dopo 25-30 anni di carriera interamente svolti in primo grado e, in sostanza, solo pochi anni prima del collocamento a riposo. (si pensi che invece, per un giudice ordinario, l'effettivo conseguimento delle funzioni di appello si realizza mediamente non oltre dieci anni dall'ingresso in carriera).

L'effetto distorsivo del sistema trova una aggravante nel fatto che, ai consiglieri di Tar che transitano nei ruoli del Consiglio di Stato, all'atto dell'inquadramento, non viene riconosciuta l'anzianità maturata nelle funzioni di primo grado, nonostante, cessata l'efficacia temporale della disciplina transitoria di cui all'art. 23 comma 5 della legge 186/82, dovrebbe ritenersi loro garantito l'integrale riconoscimento dell'anzianità maturata nella qualifica di consigliere di Tar, in applicazione dell'art. 17 comma 3 della legge 1034/71 e dell'art. 200 T.u. imp. Civ. St.

Il quadro complessivo risulta oggi ulteriormente aggravato dal timore che il regime vigente di copertura dei posti nel ruolo del Consiglio di stato possa essere modificato con incremento del numero dei posti riservati al concorso e conseguente ulteriore riduzione dei posti disponibili per i consiglieri di provenienza Tar. Una simile prospettiva di riforma segnerebbe definitivamente la separazione dei due ruoli, in contrasto con una scelta, nel senso dell'unificazione, già fatta dal legislatore del 2000; e comprometterebbe radicalmente ogni ambizione dei consiglieri di Tar di potere accedere all'esercizio delle funzioni di appello come normale approdo di una carriera magistratuale e completamento di una esperienza professionale, oltre a privare in maniera sempre più decisa l'organo giurisdizionale di appello del contributo specifico dell'esperienza maturata nella giurisdizione di primo grado.

Si tratterebbe di una scelta irragionevole, considerato che l'attuale concorso di accesso esterno al Consiglio di stato si basa prevalentemente su prove di carattere teorico, senza adeguata valorizzazione dell'esperienza maturata nella funzione, risolvendosi sostanzialmente in un concorso di primo accesso affrontato prevalentemente da giovanissimi magistrati o avvocati.

Si tratterebbe, in altre parole, di una malintesa valorizzazione del merito; a diverse conclusioni potendosi invece giungere ove detto concorso venisse contestualmente riformato con la previsione di prove di carattere pratico in luogo di quelle meramente teoriche oggi previste, con l'introduzione di requisiti di partecipazione legati alla necessaria maturazione di una anzianità minima nelle funzioni giurisdizionali di primo grado, e con la rivisitazione delle relative modalità organizzative (con un maggiore coinvolgimento di professionalità esterne al Consiglio di stato nella composizione delle commissioni).